

L A M E T O C H I A

ALDO SESTINI

LA Metochia (*Metohija*) è una vasta conca, tra la parte orientale delle Alpi Albanesi e il massiccio dello Sciar (Mali Shar); idrograficamente essa costituisce il bacino del Drin Bianco. Questa regione, turca fino al 1912, poi montenegrina e serba, successivamente inglobata nello Stato jugoslavo, è stata ora felicemente restituita alla patria albanese (1).

La conca è di origine tettonica e durante il terziario superiore fu sede di un lago, i cui sedimenti sono oggi conservati nel fondo (che è a 350-550 m. d'altitudine); in parte incisi dalla erosione dei corsi d'acqua discendenti da ogni lato, essi formano collinette e terrazze verso il centro del bacino, mentre marginalmente sono in buona parte ricoperti dalle alluvioni dei torrenti, che in forma di grandi conoidi si seguono al piede delle montagne elevate (Alpi Albanesi e Sciar). Il Drin Bianco e gli altri corsi d'acqua più importanti hanno scavato valli abbastanza ampie, livellate da alluvioni sottili. Il clima risente di influenze mediterranee, che penetrano per la valle del Drin; l'estate è lunga e calda, per quanto non eccessivamente, l'inverno non è troppo rigido (media del gennaio a Peja 0,5°, a Prizren 2°). Le piogge sono poco abbondanti nella parte centrale della conca, circa 650 mm. annui, e cadono in maggior copia nell'autunno e nell'inverno. La vegetazione naturale consiste nella foresta di querce, in massima parte ridotta però a macchie basse, dall'azione dell'uomo e del bestiame; sulle montagne marginali e nelle loro valli si susseguono dal basso all'alto il bosco di querce, od anche di castagno, la faggeta, mista non di rado alle conifere, una fascia di abeti e di pini, infine la zona alpina scoperta.

La Metochia è una regione molto fertile per natura, e per questo il suo possesso è stato aspirazione pressochè costante delle popolazioni vicine e considerevoli fluttuazioni, immigrazioni ed esodi forzati, si sono susseguiti negli ultimi secoli. La coltura fondamentale è quella del mais, diffusasi rapidamente negli ultimi due secoli insieme all'irrigazione, che è necessaria, dato il clima assai asciutto durante l'estate;

(1) Riferiamo le seguenti notizie sull'economia e sul popolamento traendole da una interessante memoria, pubblicata alcuni anni or sono (M. LUTOVAC, *La Metohija. Etude de géographie humaine*. Parigi, Champion, 1935, pp. 100).

pane di mais e fagioli costituiscono la base alimentare del contadino, anche nelle montagne, dove si vende il frumento per acquistare il granturco. Il mais si coltiva talvolta consociato ai fagioli ed alle zucche, e spesso in rotazione biennale col grano. In certi luoghi si fa uso di una varietà seminata in giugno, nei terreni dove si è già fatto il raccolto dell'orzo e dell'avena. Il frumento occupa una superficie molto minore, all'incirca il 10% delle terre sfruttate; oltre al grano d'inverno, adatto alle zone asciutte, specialmente sui terreni lacustri, si coltiva il grano di primavera, che è legato all'irrigazione ed è quindi meno diffuso.

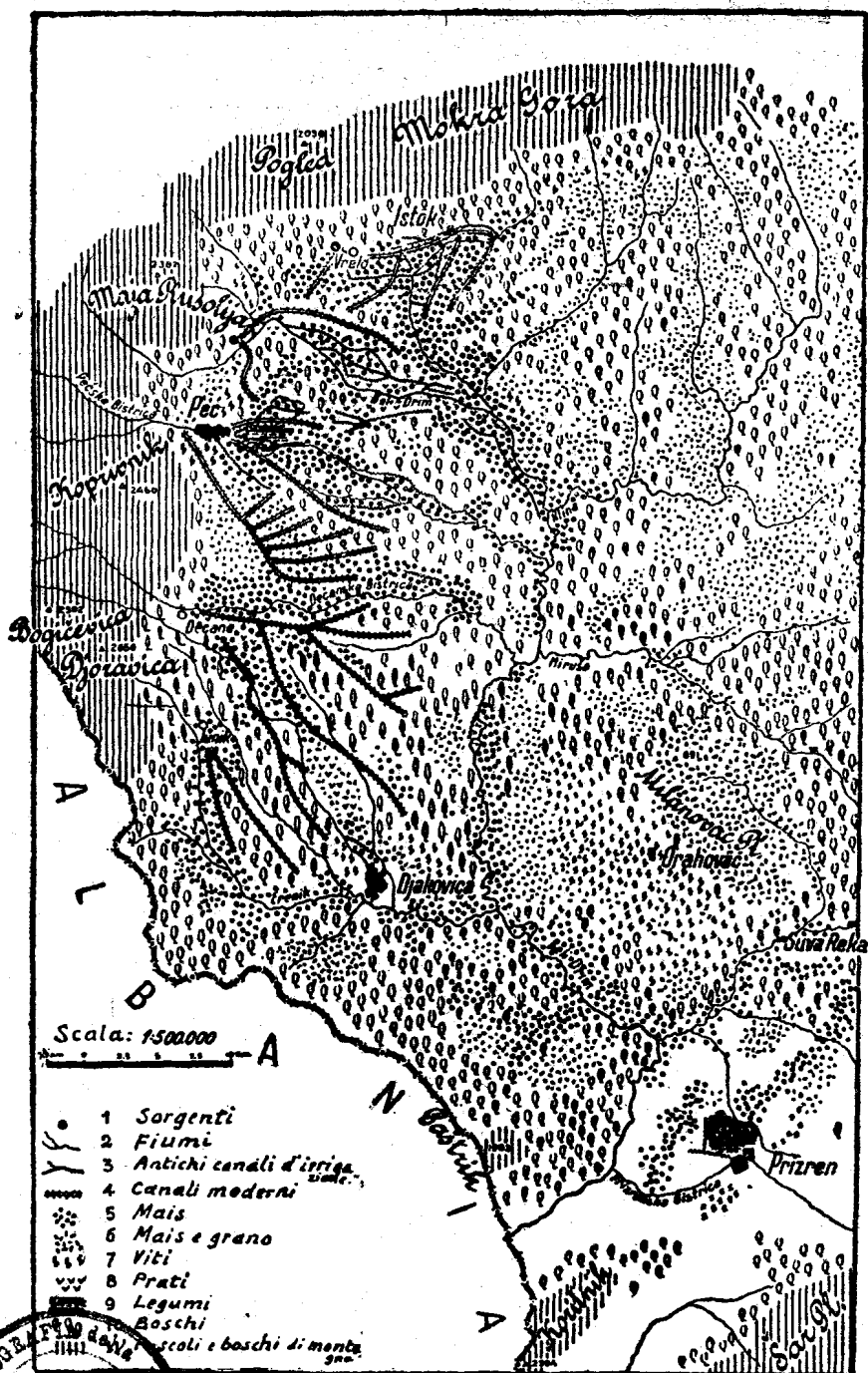
Favorevole è l'ambiente per la coltivazione di legumi ed ortaggi, coltivazione tuttavia scarsamente praticata prima della metà del secolo passato. Prese sviluppo dopo il 1878, quando molti orticoltori musulmani delle regioni serbe di Nish e Leskovac vennero a stabilirsi in Metochia. Oggi si esportano tanto legumi che ortaggi (fagioli, cavoli, peperoni, paprika, cipolle, pomodori, poponi e cocomeri, ecc.), che godono rinomanza, per la loro ottima qualità, nelle regioni circostanti. Anche la frutticoltura ha grande sviluppo ed è esportatrice. La zona di maggior produzione è data specialmente dai più bassi contrafforti montani. Le mele sono le frutta più abbondanti, anche di varietà squisite; la coltura è di preferenza specializzata e domina all'ovest e sud-ovest. Invece le piante di noce sono sparse, e da qualche tempo in diminuzione. Ad ogni modo la produzione delle noci viene al secondo posto. Abbondano poi anche peri, peschi, albicocchi, ciliegi.

La coltura della vite prosperava nel medioevo, ed ebbe un declino dal XVII secolo. Si è conservata soprattutto dove sono rimasti nuclei di popolazione slava, e particolarmente nella Prodrima (regione orientale) e nel distretto di Peja, dove i terreni sono molto propizi. Vino e *rakì* (acquavite) erano un tempo di buona qualità ed in quantità tale da essere esportati; ma da un quarto di secolo si è diffusa la fillossera, che ha devastato quasi tutti i vigneti.

Di piante industriali la Metochia conosce il gelso, la canapa, il lino, il tabacco. Quest'ultimo trova terreni e clima favorevoli, ma il governo jugoslavo ne proibì la coltivazione, come misura transitoria, perchè fosse lasciata alle regioni dove altre colture non riescono bene. Canapa e lino sono coltivati da quasi tutte le famiglie, essenzialmente per i propri bisogni. L'importanza del gelso è diminuita, con la decadenza dell'industria della seta.

I prati occupano il 31% dei terreni coltivati, in maggioranza terreni umidi, irrigati, ma meno adatti per altre colture. Ma spesso i prati s'intercalano ai campi di cereali ed ai frutteti. L'erba cresce rigogliosa e si fanno 2-3 fienagioni all'anno (la prima alla metà di maggio, la seconda in agosto, la terza eventuale in ottobre), purchè l'acqua per l'irrigazione abbondi.

Fuori dei terreni irrigati, pascoli e terreni cespugliati si estendono per circa il 40% dell'area della conca. I pascoli di pianura sono rela-



Cartina economica della Metochia. (da Lutovac).



tivamente magri, e sono utilizzati di preferenza nell'autunno, dopo le nuove piogge. Le macchie di quercioli nani vengono utilizzate per il pascolo delle capre, e secondariamente per trarne legna da ardere e carbone. Assai migliori sono i pascoli di montagna, anzi tra questi ve ne sono di ottimi.

Se le raccolte sono abbondanti nella Metochia, nonostante che i sistemi agrari siano alquanto primitivi (trent'anni or sono non s'adoperava l'aratro metallico), il merito va in buona parte all'irrigazione, la quale, anzi, è assolutamente indispensabile per le due colture fondamentali, del mais e dei legumi, data l'insufficienza e l'irregolarità delle precipitazioni primaverili-estive. Le annate di scarsa neve, per cui i corsi d'acqua montani rimangono alimentati insufficientemente, portano subito una contrazione dei raccolti. L'irrigazione era già praticata nel medioevo, epoca di grande floridezza per la Metochia, e si trovano tracce di antichi canali.

La canalizzazione è disorganica e primitiva; molta acqua si perde e la ripartizione agli utenti è del resto irrazionale, continuandosi con vecchissime tradizioni. Nel periodo jugoslavo si apportarono miglioramenti, sia da parte di privati che del governo: elaborato un piano generale di riorganizzazione dei canali esistenti, alcuni sono stati migliorati, e si è proceduto a nuove costruzioni. In maggior parte i canali vanno dal nord-ovest verso sud-est, e l'acqua viene attinta tanto alle sorgenti marginali (di cui vi è ricchezza soprattutto a nord), quanto ai torrenti che scendono dalle alte montagne delle Alpi Albanesi e dello Sciar. In regioni povere d'acqua si sono anche escavati pozzi e si sono installate delle pompe.

Accanto all'agricoltura, anche l'allevamento occupa nella Metochia un posto importante. Il suo sviluppo data specialmente dalla seconda metà del secolo XVII ed è connesso con l'immigrazione di Albanesi e Montenegrini. In genere, assai buone sono le razze di animali domestici. La pecora ha lana abbondante, dà carne di qualità discreta e buona quantità di latte. Molto numerose, oltre alle pecore, sono le capre, tenute per il latte, anche nelle stesse città. Il bue è di una antica varietà locale, resistente, con carne e latte assai grassi. Il bufalo è pregiato per i lavori agricoli e la trazione, specialmente presso i corsi d'acqua e nella zona di Giacova. I cavalli sono in diminuzione, mentre un tempo l'allevamento equino era fiorente e dava luogo anche ad esportazione verso l'Italia.

Dato il contrasto tra le alte montagne di contorno e la bassura centrale, è naturale che la Metochia sia un paese di transumanza. I pastori vanno in montagna coi loro greggi in primavera, ridiscendendo verso la metà d'autunno. Errano da una montagna all'altra, passando talora anche nei bacini del Lim e dell'Ibar. Sono organizzati in gruppi corrispondenti ad agglomerazioni di capanne, solidamente costruite (per la difesa dagli uomini e dai lupi), situate a 1700-2100 m. d'altitudine. In ottobre il bestiame grosso lascia la montagna, ma le pecore

rimangono fino alle prime cadute di neve. Nei villaggi della conca, già a partire dal febbraio, le bestie possono uscire dalle stalle e pascolare nelle vicinanze.

Le montagne non sono molto ricche di foreste, per le distruzioni apportate dall'uomo. Tuttavia nelle Alpi Albanesi si trovano ancora delle fustaie, e col bisogno di legname da costruzione richiesto dalla recente opera di colonizzazione del paese sono state installate alcune segherie, mosse dalle acque dei maggiori torrenti. Lo sfruttamento dei boschi (che appartengono allo Stato od ai villaggi) è però ancora assai irrazionale e incompleto.

Nel medioevo la quasi totalità delle terre, e certo le migliori, appartenevano a signori feudali ed alle chiese, specialmente a queste ultime (grandi donazioni dei re serbi), tanto che il nome Metochia viene da parola greca che significa proprietà ecclesiastica. L'invasione turca modificò radicalmente questo stato di cose, e una nuova modificazione vi introdussero gli immigrati Albanesi, i quali, favoriti dal governo ottomano, si appropriarono di molte terre. Le proprietà, però, non sono state molto suddivise, sia per il mantenersi di proprietà feudali, sia per l'esistenza della « zadruga ». Una « zadruga » è una grande famiglia, comprendente più generazioni, in cui il lavoro è rigorosamente ripartito come in una cooperativa; essa ha un capo e pure un vice-capo, che tratta i rapporti con l'esterno. La « zadruga » non soltanto è una unità economica, ma anche una associazione in vista della comune difesa; non va dimenticato che in questo paese la « vendetta » infieriva. Una legge agraria colpì nel 1912 le grandi proprietà e i beni comunali, e la terra fu distribuita a servi e coloni, costituendosi nuove piccole proprietà e famiglie indipendenti. Ma le « zadruga » sono ancora numerose.

L'attività industriale è modesta, avendo unicamente carattere domestico od artigiano. A Prizren e Giacova si trovano moderne fornaci di laterizi, che riforniscono tutta la Metochia. Numerosi sono i molini, specialmente nelle regioni più ricche d'acque.

L'artigianato ha tradizioni antiche nelle città, specialmente in Prizren, un tempo considerata come la maggiore fabbrica d'armi della Penisola Balcanica. Oggi l'industria più importante è quella della filigrana in oro e argento e dell'oreficeria in genere, seguita dalla concia delle pelli, la lavorazione del cuoio, la fabbricazione dei tappeti. Dalla Metochia emigrano temporaneamente lavoratori ed artigiani, e taluni si sono fissati anche definitivamente fuori del paese.

Il commercio non ha grande sviluppo all'interno della regione, data l'uniformità dei prodotti; assai maggiore è lo scambio tra la conca e le montagne (soprattutto con l'alto bacino del Lim) ed attivo il commercio con le regioni circostanti, ed in ispecie col Montenegro. Prizren e Peja hanno mercati assai frequentati, sebbene la prima abbia perduto l'antica importanza in seguito all'apertura della ferrovia

da Salonicco al Cossovo. Le vie principali di commercio sono quelle verso il nord e l'ovest, ed oltre ad alcune rotabili sono ancora molto utilizzate certe mulattiere. Una ferrovia dal Polie di Cossovo raggiunge Peja, attraversando tutta la conca.

I centri abitati più importanti si trovano marginalmente, al piede delle montagne, allo sbocco delle valli maggiori. Tale è la situazione delle due città principali: Prizren, fiorentissima nel medioevo, allo incrocio di vie commerciali, sede dei re serbi, e Peja (slavo Pec'), che fu centro culturale e religioso slavo nel medioevo. Giacova è pure situata al margine della conca, ma è di sviluppo più recente; la sua importanza si è venuta accrescendo dal secolo XVII con l'immigrazione albanese. Questi centri hanno l'aspetto consueto delle città orientali, ricche di giardini irrigati.

Un altro gruppo di centri, assai minori, è situato nelle basse valli del Drin Bianco e dei suoi affluenti, al limite tra le alluvioni e le colline. Nella parte orientale della regione molto ricca di valli, i villaggi sono più dispersi. Presso il margine occidentale domina la casa forte di pietra (*kula*), nel rimanente le case dei villaggi sono in prevalenza di mattoni crudi, eccettuato presso la montagna.

La popolazione della Metochia era illirica nell'antichità. L'invasione medievale serba si incontrò con una popolazione valacca, cioè discendente da quella illirica romanizzata. I serbi divennero padroni della regione nel XII secolo, e si sviluppò qui un vero focolaio della civiltà serba medievale. Durante il secolo XVII il paese, conquistato dai Turchi due secoli prima, attraversò un periodo di anarchia e Albanesi e Serbi albanesizzati cominciarono a discendere dalle povere montagne circostanti verso le fertili terre della conca, impossessandosi di queste, saccheggiando e costringendo quindi una parte della popolazione ad emigrare. Si aggiunsero le persecuzioni religiose, verso la popolazione cristiana, nelle quali si distinsero particolarmente alcune famiglie di rinnegati. Però, mentre da un lato la popolazione serba emigrava, dall'altro si verificava una immigrazione di nuove famiglie cristiane da regioni vicine per trovar lavoro nelle terre abbandonate, ed i *bey* accordavano a questi immigrati una certa protezione. L'islamizzazione dell'elemento slavo si è compiuta particolarmente in tre periodi: 1690-1750, principio del secolo XIX, infine 1876-78.

Nella Metochia, oltre alla prevalente popolazione albanese, si trovano oggi Montenegrini, Serbi e Serbi albanesizzati (i cosiddetti Arnautasci), nonché un certo numero di Zingari, per i quali si sono ultimamente costituiti alcuni propri villaggi, elevandoli alla dignità di coloni. Non mancano villaggi con mescolanza dei vari elementi etnici. Una certa fusione è però andata compiendosi, in ispecie per via di matrimoni, come vi sono stati scambi linguistici e culturali.

La densità media della Metochia è di 57 ab. per kmq., e la zona più fittamente popolata è il margine della conca. Rada è pure la popolazione nelle zone montuose orientali e sopra i piccoli altopiani formati

dai terreni lacustri, dove l'acqua è scarsa. Comunque il paese è suscettibile di un più fitto popolamento, e nell'ultimo trentennio è stato oggetto di una vera opera di colonizzazione, sia da parte del governo che di privati. Passato nel 1912 in dominio serbo e montenegrino, l'immigrazione si accentuò, anche per influenza della legge agraria; interrotta dalla guerra mondiale, riunita quindi la regione in un sol dominio politico, riprese la colonizzazione nel 1919. Il governo jugoslavo conferiva a famiglie di immigrati (provenienti fin dalla Vecchia Serbia e dalla Voivodina) un terreno boscato ed un piccolo lotto da coltivarsi subito, in genere di qualità mediocre, essendo le terre migliori già occupate. Non sono mancate difficoltà, anche di ordine psicologico (molti coloni sentivano la nostalgia del paese natio), ma ad ogni modo i centri di colonizzazione sono oggi numerosi. Ogni nuovo villaggio raccoglie coloni di una particolare provenienza. I villaggi fatti costruire dallo Stato si assomigliano tutti, costruiti, come sono, di case dello stesso tipo ed assai agglomerate. I Montenegrini non s'adattano bene a questo tipo di villaggio, mentre sono d'altra parte i coloni più indicati. I primi centri di colonizzazione sorsero presso le città, poi vennero quelli lungo le strade principali, infine si dispersero un po' dovunque.

Questa immigrazione ha portato sensibili conseguenze d'ordine economico. Oltre ad estendere la superficie coltivata, a spese dei terreni boscosi, i coloni hanno portato nuove colture (per esempio il susino, prima poco diffuso), introdotto nuovi e migliori sistemi agrari già in uso nelle regioni di provenienza, e migliorato la qualità del bestiame, sviluppando anche l'allevamento suino e quello del pollame, che erano trascurati. Insieme a questi progressi, altri sono stati realizzati, col miglioramento delle opere d'irrigazione, l'apertura di nuove strade, il ripristino della sicurezza pubblica (che ha determinato un improvviso sviluppo del turismo), la fondazione di istituti agronomici.

I coloni hanno portato anche nuove concezioni di vita sociale; ma essi non sono troppo ben visti dagli Albanesi e dagli Arnautasci, eccettuati i Montenegrini, i quali s'impongono col loro coraggio, la fierezza del carattere e la stessa prestantza fisica. Del resto non si è determinato nemmeno un completo affiatamento tra i nuovi coloni serbi e l'elemento slavo indigeno.

Comunque la Metochia appare una regione in via di trasformazione e di progresso; e non vi è dubbio, aggiungiamo per nostro conto, che la modernizzazione del paese, nelle nuove condizioni politiche, si compirà a ritmo accelerato.